

A PASSO D'UOMO

di Denis Imbert

(Sur les chemins noirs) REGIA: Denis Imbert. SCENEGGIATURA: Denis Imbert, Diastème. INTERPRETI: Jean Dujardin, Joséphine Japy, Izïa Higelin, Anny Duperey, Jonathan Zaccai, Dylan Robert, Olivier Charasson.
FOTOGRAFIA: Magali Silvestre De Sacy (Formato: Panoramico/Colore). MUSICA: Wouter Dewit.
PRODUZIONE: Radar Films, La Production Dujardin, Tfl Studio, Apollo Films, Echo Studio, France 3 Cinéma, Auvergne-Rhône-Alpes Cinéma. DISTRIBUZIONE: Wanted Cinema. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Francia. ANNO: 2023. DURATA: 95'.

Il premio Oscar Jean Dujardin ("The Artist", 2012) presta volto e corpo allo scrittore Sylvain Tesson per regalarci i suoi pensieri, raccolti nel libro "Sentieri neri" (Sellerio), che ha ispirato il film di Denis Imbert *A passo d'uomo*. Pierre è uno scrittore famoso. Bloccato per due mesi in un letto d'ospedale dopo una brutta caduta fa una promessa: se potrà ancora camminare attraverserà la Francia a piedi – dal parco del Mercantour, nel Sud Est, fino alle falesie del Jobourg nel Cotentin, all'estremo Ovest della Normandia, attraversando in diagonale l'intero Paese – per sentieri impervi e poco battuti. Un'idea "folle" che i medici gli sconsigliano, ma che lui testardamente porta avanti sperando che la fatica e il silenzio lo aiutino a riflettere, a ritrovarsi. Scopriremo, infatti, che la caduta che avrebbe potuto essergli fatale, non è frutto del caso ma di una bravata, un'imprudenza fatta in preda ai fumi dell'alcool. Quale uomo si cela dietro lo scrittore di successo? Per poter andare avanti Pierre deve tornare indietro e affrontare il suo passato, guardare dentro di sé e magari scoprire di non piacersi. È provato nello spirito e nel corpo, a volte preda di dolori lancinanti, ogni passo gli costa fatica, ma ogni nuovo incontro gli lascia qualcosa e lo cambia. Determinato, concentrato Pierre annota ogni giorno su un quaderno riflessioni, sensazioni, intuizioni.... Il regista Denis Imbert, con una sapiente contrapposizione tra passato e futuro, con continui flashback (scrittore di successo prima, poi malato costretto a letto e ancora impegnato in un faticoso e incerto percorso di recupero) e un ritmo sostenuto, ci immerge in paesaggi aspri e bellissimi (la fotografia di Magali Silvestre de Sacy è meravigliosa) e ci regala un film coinvolgente, intenso, saldamente retto da un interprete, Jean Dujardin, raffinato, convincente in ogni dettaglio, capace di rendere ogni sfumatura dell'animo di Pierre. *A passo d'uomo* è un invito a "viaggiare" dentro di noi per ripercorrere la nostra storia, provando a riconnetterci con la natura, a riprenderci il nostro tempo, i silenzi, le pause, i pensieri ed essere, così, finalmente pronti a incontrare gli altri.



* C'è la filosofia di David Henry Thoreau dietro il senso di questo viaggio che è in realtà la ricomposizione di una frammentazione identitaria. Camminare significa riappropriarsi di una nuova concezione del tempo, fuori dalla accelerazione esponenziale della modernità, entrando in sintonia con diverse cadenze primordiali. Denis Imbert lascia spazio alle meravigliose inquadrature dei paesaggi francesi (stupende le Montagne del Massiccio Centrale e le zone della Loira), ma nello stesso tempo sottolinea i rapporti di Pierre con alcune figure di riferimento: i dialoghi con la ex, con la sorella, con i contadini del luogo, con un giovanissimo escursionista incontrato sul cammino, sottolineano come l'aspetto antropologico sia inversamente proporzionale a quello naturalistico. Lo spopolamento di quei sentieri impervi è anche un allontanamento dell'individuo dalla propria parte oscura e selvaggia che spesso ritorna in risonanza nel silenzio di un paesaggio incontaminato, nel soffio del vento, nel rumore del mare. Presentato in apertura della 71ª edizione del Trento Film Festival, campione di incassi nelle sale francesi, *A passo d'uomo* è una opera ponte che prova a riconnettere l'uomo con gli elementi naturali. Il ritorno verso il paesaggio e l'ambiente è un monito a riprendere il proprio tempo, in un percorso che deve essere prima individuale per poi aprirsi alle esperienze altrui. Pierre deve analizzare il suo dolore e rielaborarlo attraverso la spiritualità e la meditazione: se lo rimuove e non lo accetta, perde anche se stesso.